

IL PIANTO DELLA PIANTA

Sono giovane e bella, sono ancora verde ed ho quasi tre anni di vita, i miei amici sono sposati da quattro e, purtroppo, per ora non hanno figli, in questa casa immensa mi trovo benissimo, le coccole non mi mancano e l'acqua neanche, ogni tanto mi danno anche da mangiare mi comprano un concime che ha un sapore indescrivibile, la mattina la mia amica Giava mi apre sempre la finestra, la vista della luce mi ridà vita e gioia di esistere. E' anche giusto che mi presenti, sono un'orchidea, la regina dei fiori e l'emblema matrimoniale, i miei amici Giava e Rio mi dicono che sono la più bella delle piante, anche i loro amici visitatori si complimentano per il mio immane splendore, qualcuno addirittura voleva anche comprarmi! Non nascondo che quella volta ebbi un sussulto al cuore, cari amici, io mi sono affezionata a questi due cari amici e per nessuna ragione al mondo vorrei cambiare padrone e ci tengo tanto a non morire disseccata. Di fronte a me, Giava mi ha posto uno specchio, non so se l'ha fatto apposta ma a me piace in quanto tutte le mattine mi guardo e mi rivedo sempre più bella, sono spiacente per gli altri fiori o piante ma io sono veramente bella!

Con tanta remissività e tanta educazione, me ne sto tranquilla nel mio posto assegnatomi vicino alla finestra da dove ammiro un meraviglioso panorama, noto la strada dove il traffico giornaliero è molto intenso, spesso sento le sirene della polizia o della Croce Rossa che sfrecciano a velocità supersonica, le prime volte mi domandavo: per quale motivo fanno quel baccano? Poi un giorno sentii Giada che diceva a Rio: stamattina ho sentito il suono dell'ambulanza che andava a prendere urgentemente Sara per trasportarla in ospedale in quanto aveva avuto un inizio d'infarto. Un'altra volta ho imparato a distinguere la sirena dell'ambulanza con quella della Polizia, perché in quel momento c'era stata una rapina ad una banca vicina e la pantera stava inseguendo i rapinatori. Grazie ai miei amici ho imparato a distinguere anche queste due sirene di diversa utilità. Il primo inverno è stato per me scioccante, quando quel giorno Giava aprì la finestra, sentii un'aria fresca e quasi gelida più del solito ed osservando la montagna vicina, notai che quel giorno era imbiancata, Rio chiamò Giava e le disse: guarda amore, la montagna è imbiancata, finalmente si scia.

Pochi giorni dopo, me la sono vista veramente brutta, quest'evento merita di essere raccontato. Erano tre giorni che non vedevo più Giava e

sinceramente ero molto preoccupata e mi chiedevo dove fosse andata a finire, oltre alla paura di avermi abbandonata, stavo morendo di sete, mi sembrava di rivivere in quei films girati nel deserto del Sahara dove gli interpreti non sanno più che fare per sopravvivere, l'ultima speranza per sopravvivere nel deserto è uccidere il cammello e tirar fuori dalla sua sacca il residuo di acqua rimastogli nel ventre. Qui in casa cammelli non ce ne sono e tanto meno sacche di acqua. Ormai ero spacciata, le forze mi stavano mancando, la pelle mi si stava raggrinzendo, il mio verde stava diventando giallo ed ero semicurva su me stessa, fortunatamente Giava mi aveva dato un po' di concime col quale potevo campare almeno un mese ma io avevo maledettamente sete. Il mio amico Rio, era un bravo ragazzo, affettuoso ed innamorato di sua moglie, spesso la chiamava amore ed io pensai che era il suo secondo nome od il suo cognome, poi seppi che gli umani si chiamano amore come dire fra noi piante: ti impollino! Come dicevo è bravo ma poche volte l'ho visto curarmi: darmi acqua, concime o potarmi. Evidentemente non era portato per dare cura alle piante, ogni tanto mi passava vicino con un bicchier d'acqua e fra di me dicevo: forse è la volta buona che mi versa un sorso d'acqua! Purtroppo non è mai stato così, le mie speranze erano sempre deluse e vane, evidentemente Rio non lo faceva per cattiveria ma non ci pensava al mio bisogno vitale, a volte mi guardava col suo sguardo spento, secondo me non ci pensava e non mi vedeva ma notavo che era molto preoccupato. Durante queste lunghe giornate, passò vicino a me ed una piccola goccia di acqua cadde nel mio vaso e mi sentì come rinata, purtroppo la mia sofferenza aumentava sempre di più e la mia morte era vicina.

Ormai la fine era imminente mi restava poco da vivere, che sofferenza andarsene così senza neanche vedere per l'ultima volta la mia amica del cuore Giada. Il quarto e quinto giorno giunsero e se ne andarono, a quel punto ero più morta che viva, ad un tratto nella tromba del giro delle scale di casa nostra, sentì un enorme vocio di persone, auguri Giada! Auguri e complimenti! Che bel bambino! La voce che rispose grazie! L'ho riconosciuta era lei, sì la mia amica Giada che in questi giorni mi è mancata moltissimo, finalmente stava ritornando da me. So sentito le chiavi nella toppa della maschera del portone e finalmente entrare in casa. Appena entrò in casa, Giada porse il frugoletto a Rio e disse: poveretta la mia orchidea! Sta morendo di sete! Non gli hai dato neanche l'acqua! Rio le rispose, scusami ero troppo preoccupato di te e di nostro figlio che

doveva nascere e quindi mi è sfuggito il ricordo dell'orchidea. Giada corse subito al rubinetto, riempì un boccale di acqua orse verso me affogandomi quasi con l'acqua, mai come ora ho desiderato tanto l'acqua. Le scuse di Rio non le ascoltai proprio, ero talmente contenta che non mi accorgevo che stavo quasi per affogare, in un attimo il mio corpo si raddrizzò, il colore della mia pelle stava riacquistando il bel colore verde di pochi giorni fa. In poco tempo acquistai tre cose meravigliose: la mia amica Giada, il suo bambino di nome Davide e la mia vita di sicura morte.

Trento, 3 maggio 1987

L'autore: Gregorino Capano

